

Il Manifesto 11 Marzo 2000

## **Il capolinea del boss**

La notizia la attendeva da giorni dai suoi avvocati, ma la cercava ogni mattina anche nelle pagine di cronaca del Giornale di Sicilia, che gli arriva in cella tutte le mattine. Giovanni Brusca, dall'inizio della settimana, è ufficialmente un «collaboratore di giustizia». Dopo quattro anni passati come «semplice dichiarante», il figlio di don Bernardo, l'ex boss di San Giuseppe lato, ora è nel «programma di protezione» dei pentiti di mafia. Così hanno richiesto le tre procure che indagano sulle stragi del '92 (Capaci e via D'Amelio) e del '93 (Roma, Firenze e Milano) e la superprocura nazionale antimafia. E così lo hanno considerato, applicando gli sconti per i «pentiti», le ultime corti che lo hanno giudicato.

Lo speciale Comitato del Servizio Centrale di Protezione - composto da magistrati, investigatori e prefetti - che, al ministero dell'interno, decide come e chi deve essere ammesso nel complesso sistema dei «pentiti di mafia», aveva l'argomento all'ordine del giorno da due mesi. Ma non si riuniva, in attesa che venisse sostituito un suo componente. Il procuratore Pietro Grasso, inviato a Palermo per succedere a Giancarlo Caselli. Il sostituto, Roberto Alfonso, è stato nominato alcune settimane fa. Ed alla prima riunione utile è stato dato l'ultimo nulla osta per l'ingresso di Brusca nel «programma». Sono stati anche stabiliti i termini del contratto che lo legherà allo Stato. Brusca riceverà 500mila lire al mese per ogni componente della sua famiglia (con la compagna, Rosanna Cristiano, ed il figlio Davide, che vivono protetti da quattro anni in una località segreta del nord Italia, la somma verrà moltiplicata per tre). Resterà ancora in carcere per scontare numerose condanne che gli sono state inflitte anche in questi quattro anni, ma gli verranno azzerate le pesanti limitazioni che aveva subito sino ad ora con il regime carcerario duro, il 41 bis, quello riservato ai boss più pericolosi.

«Le ombre della sua collaborazione si devono considerare superate», dice Luca Tescaroli, pm di Caltanissetta, che con il suo intervento ha ottenuto che la corte condannasse l'ex boss a soli 27 anni di reclusione. Ed aggiunge che “ le sue dichiarazioni hanno consentito di aprire uno squarcio su scenari ancora da esplorare”, il cosiddetto livello dei mandanti esterni delle stragi che avrebbe avuto un cointeresse con i boss mafiosi

nell'eliminazione di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma di questi nuovi scenari Tescaroli preferisce non parlare. «Per lui non cambierà nulla, rimane detenuto» avverte, comunque, il procuratore di Palermo, Pietro Grasso, offrendo un argine a polemiche strumentali. «Brusca -ricorda il procuratore antimafia nazionale, Pier Luigi Vigna, il cui ufficio ha offerto un altro parere favorevole all'ingresso nel programma di protezione dei pentiti - è stato arrestato nel '96; sono passati quattro anni un tempo ragionevole per valutare appieno, le sue dichiarazioni».

Ma non mancano le polemiche. La più amara è quella dell'autista di Giovanni Falcone, Giuseppe Costanza, il superstite della strage di Capaci, che ebbe in Brusca il principale esecutore. «A quanto pare lo Stato garantisce i pentiti, ma non i cittadini onesti. Io non credo al pentimento di Brusca. ~ solo un fatto di convenienza». I deputati di An Enzo Fragalà, Nino Lo Presti e Alberto Simeone annunciano un'interrogazione. Sarebbe «Oltraggioso, indecente e indebito che venga consentito a Giovanni Brusca di entrare nel sistema di protezione dello Stato. Brusca, il più spietato e disumano boss mafioso che la storia criminale del Paese abbia mai conosciuto. La decisione del servizio centrale di protezione è sconcertante».

**Rino Cascio**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***